

2 ANNO II – LUGLIO / DICEMBRE 2016

APULIA
THEOLOGICA
RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Ecumenismo oggi:
status quaestionis
e problematiche in atto
a cura di E. Albano e J.P. Lieggi

EDB

LUIGI GAETANI, ocd*

La vita consacrata in Italia. Cosa resta dopo un anno di riflessione e di discernimento ecclesiale?

1. Introduzione

Il tempo della verifica è sempre proficuo e imbarazzante: lo è anche per chi è chiamato a valutare come è stato vissuto un tempo e un'opportunità a dir poco singolari, come l'Anno della vita consacrata.

Papa Francesco ha stupito tutti, forse anche gli stessi religiosi, quando ha deciso di accordare loro una grande fiducia, inserendoli nel cuore stesso del progetto di riforma della Chiesa, offrendo a loro e a tutta la Chiesa un tempo di grazia – dal 21 novembre 2014, festa della Presentazione della Vergine Maria al tempio, al 2 febbraio 2016, festa della Presentazione di Gesù al tempio – per far vedere che è possibile ritornare alle sorgenti dell'amore, a quell'intento che fu caro al Vaticano II e, in particolare, al decreto conciliare *Perfectae caritatis*.

Due note emergono da questa scelta: *mariologica* la prima e *cristologica* la seconda; entrambe hanno segnato questa opportunità, mentre il terzo elemento, il *tempio*, è stato come il contesto ecclesiale in cui rileggere la dimensione contemplativa della vita e l'immersione missionaria nel popolo di Dio, l'orientamento per vivere l'intimità con Dio e l'esperienza della *sequela ravvicinata*, irradiando la bellezza dell'incontro con Gesù nel mondo.

Mai la vita consacrata aveva sperimentato tanta attenzione, e non solo istituzionale, da parte della Chiesa: la lettera di indizione dell'Anno della vita consacrata,¹ le quattro lettere della Congregazione per gli isti-

* Presidente della Conferenza Italiana dei Superiori Maggiori (CISM)
(luigi.gaetani@libero.it).

¹ FRANCESCO, lettera apostolica *A tutti i consacrati* in occasione dell'Anno della vita consacrata (21.11.2014): EV 30/1820-1855.

tuti di vita consacrata e le società di vita apostolica,² gli interventi del pontefice, le lettere pastorali nelle Chiese particolari, i convegni, le pubblicazioni, le celebrazioni.

Questa *carezza ecclesiale* era necessaria perché la vita consacrata si presentava tra luci e ombre, e secondo alcuni già in declino e irrilevanza, sebbene nel mondo ci siano 800.000 tra religiosi e religiose di diritto pontificio, 700.000 di diritto diocesano, raccolti in oltre 3.700 famiglie religiose; era necessario ricordare che la storia degli istituti proveniva da un passato, in verità non troppo remoto, segnato da un numero considerevole di religiosi e di opere al servizio della Chiesa e dell'umanità, di validi teologi e testimoni della missione e della carità, senza per questo voler tacere sui segni di un malessere non meglio identificato, rintracciabile nel formalismo e nel potere, negli abbandoni e nei commissariamenti di alcuni istituti, nell'autosufficienza del confronto intraecclesiale e nella convinzione di essere migliori.³

Il primo frutto dell'Anno della vita consacrata è stato l'emergere da questo *limbo ecclesiologico*, poter dire che la Chiesa non solo riconosce ma ha bisogno della profezia di questi uomini e di queste donne, della loro vita fraterna, vera parabola dell'amore di Dio, oltre che spazio di libertà e di amore, perché il mondo muore per mancanza di profezia.

2. Osando per cinquant'anni

L'attenzione di papa Francesco alla vita consacrata ha sorpreso, tuttavia l'opzione sta dentro la sua logica di riforma e non semplicemente nella simpatia o nel suo essere religioso. Egli riconosce l'audacia, la fantasia e il coraggio dei religiosi che hanno vissuto la stagione del Vaticano II e quella post-conciliare, non come un fatto puntiforme e chiuso in se stesso, ma come un evento in grado di caratterizzare il cammino di tutta la Chiesa cattolica e aprire al futuro buono di Dio. I consacrati, infatti, hanno osato più di ogni altro in questi ultimi cinquant'anni e sanno per esperienza che questo concilio non è stato, come tutti i concili della Chiesa, una passione inutile, un vento passeggero e turbolento, ma una «bellissima opera dello Spirito Santo» (papa Francesco), una

² CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA (= CIVCSVA), lettera circolare *Rallegratevi* ai consacrati e alle consacrate (2.2.2014): EV 30/207-280; EAD., *Scrutate. Ai consacrati e alle consacrate in cammino sui segni di Dio*, LEV, Città del Vaticano 2014; EAD., *Contemplate. Ai consacrati e alle consacrate sulle tracce della Bellezza*, LEV, Città del Vaticano 2015; EAD., *Uniti nell'ascolto dello Spirito*, LEV, Città del Vaticano 2016.

³ E. BIANCHI, *Non siamo migliori. La vita religiosa nella chiesa, tra gli uomini*, Qjqajon, Magnano (BI) 2002.

«bussola» (Giovanni Paolo II e Benedetto XVI) in mezzo all'ondivago scorrere del tempo e a variegati modelli culturali.

Il Vaticano II non è stato una passione inutile, dunque, ma un'esperienza dialogica e pastorale di Chiesa, un convenire nello Spirito che esige rispetto e sequela perché non è opzionale credere a quanto ci ha consegnato, pena lo scantonamento ecclesiale. Questa forma ecclesiale esige ricerca della volontà di Dio, perché nessuno ne è possessore ma tutti la ricercano nella mendicanza, nella consapevolezza che il nostro pensiero è sempre «incompleto» e per questo aperto a nuove comprensioni e a nuovi stupori.

Se guardiamo com'era la vita consacrata cinquant'anni fa e com'è oggi, possiamo dire che molte cose sono cambiate. È evidente che i consacrati hanno osato anticipare piuttosto che subire o inseguire la modernità, ma deve essere altrettanto chiaro che questi cambiamenti si sarebbero dati in ogni caso e che quindi il loro merito, come il merito della stessa Chiesa, è stato quello di non subire i cambiamenti ma discernarli, aprendo cammini di dialogo e sentendosi sempre più parte di questa umanità, di questo mondo, offrendo prospettive di futuro, di gioia e di senso.⁴

Il Vaticano II, con la *Lumen gentium* prima e con *Perfectae caritatis* poi, ha definito la collocazione ecclesiale della vita consacrata, vita della Chiesa e nella Chiesa, determinando che gli stessi doni gerarchici e carismatici⁵ sono stretti, articolati e *coesistenti*, non opposti e, infine, ha prospettato due criteri per il rinnovamento: l'adattamento al reale, come lettura dei segni dei tempi, e il primato del rinnovamento spirituale.

Il secondo contributo dell'Anno della vita consacrata è stato quello di rileggere gli ultimi cinquant'anni della vita religiosa nella Chiesa e nel mondo con *memoria grata*, vivendo il presente *con passione*, come un mondo che sta nascendo e non come un mondo che sta morendo, e guardando al futuro *con speranza*, perché Cristo è il Signore della storia.⁶

Certamente sono stati anni di grandi sperimentazioni, ed è normale che non tutte le esperienze siano approdate a un buon fine; tuttavia è doveroso riconoscere che senza i pionieri non c'è superamento alcuno degli orizzonti abituali e che la vita consacrata ha rappresentato, sia nell'ambito ecclesiale che in quello sociale, il gruppo che più ha lavorato per promuovere rinnovamento e *riforma*, tenendo profeticamente «sveglio il mondo», come ha detto papa Francesco nel novembre del

⁴ Cf. CONCILIO VATICANO II, costituzione pastorale *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (7.12.1965), n. 1: EV 1/1319.

⁵ Cf. ID., costituzione dogmatica *Lumen gentium* sulla Chiesa (21.11.1964), n. 4: EV 1/287.

⁶ FRANCESCO, *A tutti i consacrati*, I, 1-3: EV 30/1823-1834.

2013 ai Superiori generali. Questo lavoro realizzato dai religiosi sembra il più idoneo ad attivare una *riforma missionaria*, a mettere ogni realtà della Chiesa a servizio della missione.

Nell'enciclica *Laudato si'* il pontefice si ricollega all'*Evangelii gaudium* con queste parole: nella mia esortazione apostolica, «ho scritto ai membri della Chiesa per mobilitare un processo di riforma missionaria ancora da compiere».⁷ E se questo vale per la Chiesa in generale, non è pensabile o ipotizzabile una riforma della vita religiosa che si ponga in altri termini, che si limiti a piccoli aggiustamenti interni, a ritocchi formali che non intaccano la sostanza. Se sarà la missione, come vuole papa Francesco, a modellare l'identità e lo stile della Chiesa futura, così sarà anche per la vita religiosa. «Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione»:⁸ ecco la sfida a tutto campo per realizzare la vera riforma della Chiesa e della vita religiosa in essa.

La vita consacrata come *lievito nella Chiesa*, perché la Chiesa sia lievito nel mondo, pare di intuire ora, punto di forza del papa, *paradigma, sensori e riserva di futuro* nel suo desiderio e opera di riforma, nel suo ministero a favore di una Chiesa povera e per i poveri, evangelica:

Promuovete la vita religiosa: ieri la sua identità era legata soprattutto alle opere, oggi costituisce una preziosa riserva di futuro, a condizione che sappia porsi come segno visibile, sollecitazione per tutti a vivere secondo il vangelo. Chiedete ai consacrati, ai religiosi e alle religiose di essere testimoni gioiosi: non si può narrare Gesù in maniera lagnosa; tanto più che, quando si perde l'allegria, si finisce per leggere la realtà, la storia e la stessa propria vita sotto una luce distorta.⁹

Senza dubbio è proprio questo il terzo contributo più significativo dell'Anno della vita consacrata: aver rimesso i religiosi nel loro rapporto più profondo e teologico con Cristo, con la realtà e con la Chiesa. Comprendiamo, allora, perché papa Francesco abbia voluto accordare fiducia a questi uomini di frontiera, protesi tra cielo e terra, tra Chiesa e mondo, con le mani calde di umanità accolta e servita e con gli occhi trapassati dalle cose ultime, le uniche che permangono oltre ogni appa-

⁷ FRANCESCO, lettera enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune (24.5.2015), n. 3.

⁸ ID., esortazione apostolica *Evangelii gaudium* sull'annuncio del vangelo nel mondo attuale (24.11.2013), n. 27: *EV* 29/2133.

⁹ ID., *Discorso alla 66ª Assemblea Generale della CEI* (19.5.2014).

renza o fallimento, che danno senso a una vita umana impastata di terreno solcato da nostalgie di ciò che si lascia e da aneliti verso ciò che si desidera, tra un *già* e un *non ancora*.

La vera grande riforma della Chiesa, ci sembra di intuire, riguarda non singoli settori – le congregazioni, la curia, lo IOR, gli istituti religiosi, la vita dei presbiteri, le parrocchie –, ma tutta la Chiesa, di cui la vita consacrata assurge a paradigma proponendosi come *esperienza di Dio*, come incontro personale e comunitario che abilita alla vita, a esistere, andando fino in fondo nell'avventura umana, assumendola come esperienza di *intimità con Gesù*, imparando a leggere in maniera teologica *i segni dei tempi*, rispondendo con *generosità missionaria* alle necessità della Chiesa.

In questa prospettiva, allora, il percorso post-conciliare non è stato vano, ma ha rappresentato un banco di prova e di discernimento, con le sue luci e le sue ombre, per i tanti ambiti della vita consacrata, di cui ne richiamo alcuni.

a) Il *servizio dell'autorità*:¹⁰ si sono fatti passi avanti; oggi l'autorità è vista come fondamentale se è servizio. Il potere nella Chiesa è servizio al vangelo, che è al di sopra del proprio carisma. Un superiore che non lava i piedi non svolgerà mai un servizio secondo il vangelo. L'autorità deve essere a servizio del discernimento e della costruzione della fraternità.

b) La *ricerca del potere*: quello che manca, spesso, è il vangelo! Spesso facciamo politica perché cerchiamo alleanze per la nostra sete di potere. Alcuni pensano di essere i padroni dei propri fratelli.

c) La *formazione*.¹¹ Elementi positivi: si è fatto un cammino per dare priorità alla persona; c'è uno sforzo in atto per la formazione permanente che si integra con quella iniziale; si sono visti anche non pochi tentativi di dare vita a comunità formative. Lacune: per la formazione permanente, il metodo non funziona: non è questione di principi, ma di metodologia! Si hanno due *magisteri*: il formatore/la formatrice e la comunità; il giovane sceglie quello che vuole.

d) La *vita fraterna in comunità*.¹² Elementi con segno positivo: si ha più libertà, vi è più corresponsabilità, si elaborano progetti comunitari, si è dato vita a una *mistica della comunità*. Elementi con segno negativo: critiche, gelosie, mancanza di misericordia; realizzazione personale: per un religioso passa attraverso la vita fraterna; non sempre c'è una reale condivisione dei beni e della vita.

¹⁰ CIVCSVA, istruzione *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza*. *Faciem tuam, Domine, requiram* (11.5.2008): EV 25/349ss.

¹¹ A. CENCINI, *Il respiro della vita. La grazia della formazione permanente*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2012.

¹² CIVCSVA, *La vita fraterna in comunità* (2.2.1994): EV 14/345ss.

Guardando sinteticamente questi quattro ambiti della vita consacrata, si può dire che i religiosi, in questo tempo post-conciliare, *le abbiano tentate tutte* dando fondo alla fantasia della ricerca e della sperimentazione; o forse, come si sta progressivamente verificando dalla fine degli anni '80, mancano ancora i processi compiuti delle *riorganizzazioni delle province* (fusioni, unioni, federazioni), politica che sta interessando la vita della quasi totalità degli istituti e che, nelle intenzioni di alcuni, sarebbe la risposta, forse la soluzione, a una migliore gestione degli aspetti carismatici-ecclesiali, comunitari, giuridici e gestionali degli istituti.

In verità, nonostante questi cambiamenti importanti che hanno toccato livelli vitali, giuridici e amministrativi, il malessere continua a esserci e, sebbene non manchino «vino» e «otri» – in Italia i religiosi sono 19.500, di cui 2.500 missionari e 200 superiori maggiori, mentre le religiose, in rappresentanza di 600 congregazioni femminili suddivise in oltre 8.000 comunità, sono circa 50.000 –, non è ancora giunta la stagione del «vino nuovo» (Mt 9,17), non è arrivata *la stagione dell'amore*.

Il quarto contributo di questo Anno è sicuramente la convinzione che occorre vita nuova, forme e strutture nuove che possano ospitare la vita consacrata oggi, un'esperienza mistica capace di reggere l'impatto con il carisma nella sua dimensione storica, una vita intrisa di sequela «ravvicinata» del Cristo, fino alla configurazione a lui, fino a quel «grido mistico che riconosce l'Amato» come «il più bello tra i figli dell'uomo» (Sal 45,3), «come potenza d'amore» che «feconda la Chiesa e ricompone nella città umana i frammenti smarriti della Bellezza».¹³

3. Guardando oltre

L'oltre che manca non è la capacità gestionale delle persone e delle opere, ma il tornare ad abitare sulla frontiera, a stare oltre «questa siepe, che da tanta parte / dell'ultimo orizzonte il guardo esclude»,¹⁴ recuperando la dimensione contemplativa della vita,

cioè quel momento di distacco dall'incalzare delle cose, di riflessione, di valutazione alla luce della fede, che è tanto necessario per non essere travolti dal vortice degli impegni quotidiani [...] silenzio, ascolto della Parola, adorazione, riflessione, meditazione, ecc. Questo atteggiamento interiore non isola la persona dalla realtà della Chiesa e del mondo, ma aiuta ad immergervela seriamente e responsabilmente.¹⁵

¹³ CIVCSVA, *Contemplate. Ai consacrati e alle consacrate sulle tracce della Bellezza*, n. 10.

¹⁴ G. LEOPARDI, *L'infinito*.

¹⁵ C.M. MARTINI, *La dimensione contemplativa della vita*, Centro Ambrosiano, Milano 1980.

Queste parole del card. Martini, un religioso-profeta dei nostri giorni, ben si armonizzano con quelle di papa Francesco, che nella lettera apostolica indirizzata ai consacrati e alle consacrate scrive:

Mi aspetto che ogni forma di vita consacrata si interroghi su quello che Dio e l'umanità di oggi domandano. [...] Soltanto in questa attenzione ai bisogni del mondo e nella docilità agli impulsi dello Spirito Santo, quest'Anno della vita consacrata si trasformerà in un autentico *kairós*, un tempo di Dio ricco di grazie e di trasformazione.¹⁶

Su questo sfondo occorre guardare per rifare armonicamente l'identità profetica della vita consacrata, così come ha sottolineato il pontefice:

Ogni nostro istituto viene da una ricca storia carismatica. Alle sue origini è presente l'azione di Dio che, nel suo Spirito, chiama alcune persone alla sequela ravvicinata di Cristo, a tradurre il vangelo in una particolare forma di vita, a leggere con gli occhi della fede i segni dei tempi, a rispondere con creatività alle necessità della Chiesa.¹⁷

Su questo orizzonte la vita consacrata potrà capire se stessa e la propria missione di fronte ai complessi fenomeni del mondo contemporaneo, assumendo oggi l'impegno rinnovato di promozione umana e di evangelizzazione capace di «svelare l'uomo a se stesso»,¹⁸ di «sperimentare e mostrare che Dio è capace di colmare il nostro cuore e di renderci felici senza bisogno di cercare altrove la nostra felicità».¹⁹

Gesù ha saputo guardare oltre dando *forma* o *figura* alla sua vita quando, nei momenti importanti della missione terrena, ha incentivato la relazione profonda con il *Padre* (Mc 1,35; 6,12; 9,28ss; 22,39-46). I discepoli hanno appreso questa *forma di vita* del *Maestro* introducendosi nella sua stessa intimità, in quello spazio interiore, non solo fisico (Gv 1,39), dove si consuma la relazione tra Dio e l'uomo, tra il silenzio orante e la sospensione alla voce di Dio, vera locuzione interiore che incide le parole sulla carne e nella memoria di chi ascolta, fino a renderle un'urgenza operativa nella vita.

I fondatori hanno saputo vedere oltre perché sono stati «uditori della Parola»,²⁰ concretezza storica, nonostante l'inadeguatezza di per-

¹⁶ Cf. FRANCESCO, *A tutti i consacrati*, II, 5: EV 30/1845s.

¹⁷ *Ivi*, I, 1: EV 30/1823.

¹⁸ Cf. CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, n. 22: EV 1/1385.

¹⁹ FRANCESCO, *A tutti i consacrati*, II, 1: EV 30/1835.

²⁰ K. RAHNER, *Uditori della Parola*, Borla, Roma 1988.

sonale e di mezzi, alla loro personale esperienza carismatica, mediatori efficaci tra la componente mistica ecclesiale del *dono carismatico* ricevuto²¹ e quella *gerarchica*.²²

Guardare oltre spetta, oggi, ai religiosi che vivono questa stagione culturale ed ecclesiale, sapendo che la loro appartenenza carismatica non li esonera da questa fatica, perché ogni dono che viene dallo Spirito passa attraverso le coordinate della storia, è dinamico-espansivo e ha come fondamento il principio dell'incarnazione:

Sento dire alle volte, quando si parla del principio degli ordini religiosi, che Dio faceva maggiori grazie a quei nostri antichi santi perché dovevano essere di fondamento. Sì, è vero, ma non si deve dimenticare che, rispetto a coloro che verranno dopo, sono pure di fondamento quelli che vivono oggi.²³

Ai religiosi non è richiesto, per essere in linea con il vangelo e l'ispirazione prima dei fondatori, di bloccare il carisma scadendo in forme di «mondanità spirituale»,²⁴ tanto meno di cadere nella «tentazione dei numeri»,²⁵ di *contarsi* come Gedeone prima di combattere i madianiti (Gdc 7,1-8), ma è richiesto loro di guardare oltre, di avvicinarsi all'intimità stessa di Gesù Cristo, all'esperienza di Dio, come Elia sull'Oreb (1Re 19,1-14) o Paolo sulla via di Damasco (At 22,3-15), come quella di chi vive «sul bordo del pozzo» (Gv 4), nella ricerca della verità e dell'incontro, o nel più profondo centro dell'anima,²⁶ dove l'ascolto accade nel silenzio abissale di Dio,²⁷ divenendo «musica silente, deserto sonoro»,²⁸ «carezza e tocco delicato»,²⁹ esistenza che, tra «resistenza e resa»,³⁰ vive la certezza di poter andare fino in fondo, di potersi fidare della parola ricevuta e dell'*eccomi* accordato (Lc 1,38).

²¹ GIOVANNI PAOLO II, esortazione apostolica *Christifideles laici* (30.12.1988), n. 24: EV 11/1700s.

²² CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, lettera *Iuvenescit Ecclesia* ai vescovi della Chiesa cattolica sulla relazione tra doni gerarchici e carismatici per la vita e la missione della Chiesa (15.5.2016).

²³ TERESA DI GESÙ, *Cammino di perfezione* 11, 4.

²⁴ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, nn. 93-95: EV 29/2199.

²⁵ ID., *A tutti i consacrati*, I, 3: EV 30/1833.

²⁶ GIOVANNI DELLA CROCE, *Fiamma d'amor viva*, strofa 1.

²⁷ K. RAHNER, *Tu sei il silenzio*, Queriniana, Brescia 2013.

²⁸ GIOVANNI DELLA CROCE, *Cantico spirituale B*, strofa 15.

²⁹ ID., *Fiamma d'amor viva*, strofa 2.

³⁰ D. BONHOEFFER, *Resistenza e resa. Lettere e scritti dal carcere*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2015.

Il quinto contributo di quest'Anno della vita consacrata è proprio questo guardare oltre, tra storia ed escatologia, tra sequela ravvicinata e realizzazione del Regno.

4. Sulla frontiera del silenzio e dell'azione

La testimonianza dei consacrati si consuma sulle *frontiere esistenziali e geografiche*, ma anche su quelle *culturali e mistiche*. Una frontiera calda è, senza dubbio, quella del silenzio, dove l'uomo deve imparare ad abitare il suo spazio di silenzio e dove Dio si mostra e si nasconde, come accadde nell'esperienza di Elia sull'Oreb (1Re 19). Si tratta di una frontiera ardua che esige una vita senza sicurezze, esposta alla precarietà e al rischio, perché nel silenzio si ha l'avvertenza del limite e la chiamata a trascenderlo, ad abitarlo fino in fondo. Nel silenzio la vita apprende a fare spazio al mistero e diviene concava, alveo accogliente:

Lascia che affiorino alla superficie le realtà più originarie dello spirito: il silenzio, l'angoscia, la nostalgia ineffabile della verità, dell'amore, della comunione, di Dio. Esponiti alla solitudine, alla prossimità della morte! Lascia che le esperienze ultime e fondamentali dell'uomo ti si presentino davanti, non coprirle con parole, non formularci sopra delle teorie: coltiva queste esperienze fondamentali. Forse, allora, ti potrà apparire qualcosa che ha il sapore di una conoscenza originaria su Dio.³¹

Elia è il profeta del silenzio che non si lascia sedurre dal rumore assordante dei Baal e dal potere di Gezabele (1Re 18-19), ma è anche colui che deve apprendere a non avere paura di proclamare che *solo Dio è Dio* (1Re 18), e per farlo deve *uscire* da sé, verso il diverso da sé. È il tempo più decisivo della sua vita, l'ora della fede provata che lo porta, pellegrino nella notte della fede, verso la teofania dell'Oreb (1Re 19,1-18); questo cammino è l'esodo di ogni uomo, metafora del pellegrinaggio umano verso l'esperienza di Dio e scoperta della sua possibilità certa di incontro con l'Assoluto.

Elia in questo viaggio è impaurito, stanco, desidera la morte, crede di non farcela, ma è altrettanto convinto che non potrà trovare se stesso e Dio senza addentrarsi nel *deserto*, perché solo il deserto (*midbar*) è il luogo della parola (*dabar*), solo il *silenzio* del deserto potrà rendere intelligibile quell'anelito profondo, quella Parola che gli dà identità e missione. Elia, come la Chiesa in questo momento di riforma, ha bisogno

³¹ K. RAHNER, in K. LEHMANN – A. RAFFELT (a cura di), *La rivelazione di Dio nella realizzazione dell'uomo*, Borla, Roma 1991, 167.

di questo santo viaggio per udire la Parola (cf. Os 2,16), per imparare la grammatica di Dio e per questo deve procedere fino all'Oreb, il monte della teofania, dove si dà l'esperienza di Dio non più attraverso segni eclatanti e tangibili come il fuoco, il terremoto o l'uragano (1Re 19,13), ma nell'immersione di un *oceano di pace*, nelle *caverne dell'uomo* (intelletto, memoria e volontà) che non possono essere riempite con meno dell'infinito («no se llenan con menos del infinito»),³² imparando a riconoscere il suo passaggio silente: «Il Signore passò» (1Re 19,11).

Come passa il Signore? È nella «voce di un silenzio sottile» (*qol demamah daqqah*, 1Re 19,13). Elia ha imparato a riconoscerlo in questa *voce silente*, che viene dal cielo e che abita il cuore dell'uomo; gli è costato molto apprendere questa rivelazione come l'esperienza in cui si *incarna* Dio, ma è stata la sua più grande conquista, la testimonianza più bella nei confronti di chi, come noi oggi, voglia «decifrare il rapporto problematico dell'umanità con il suo futuro», con la «minaccia che pesa sulla coesione sociale» delle nostre società e la «difficile implicazione di tutti», soprattutto degli ultimi, «nelle decisioni che li riguardano».³³ Questa narrazione biblica insegna che occorre fare silenzio per ascoltare Dio che ascoltò gli uomini (Es 3,7-10), in quanto una vita stordita non solo rende insensibili ai desideri più profondi, ma rende anche mediocri le esistenze, prive di autotrascendenza e di umanizzazione, di qualunque futuro.

Il sesto contributo di quest'Anno della vita consacrata è che, in questo mondo disorientato e assordante, i religiosi hanno compreso che occorrono esperienze che conducano al contatto con l'umanità e con Dio. Le persone consacrate sono tra coloro che, per la loro antica tradizione, possono tornare a essere *esistenze mistagogiche*, perché in grado di ascoltare il silenzio, facendone un'esperienza fondamentale di vita, un luogo teologico e relazionale. Non è forse quello che si può vivere a Taizé e in tante comunità religiose in Italia e nel mondo? Non è quello che sognò Frère Roger quando decise di centrare la sua vita su una relazione con l'Assoluto di Dio, *l'unica cosa necessaria* (Lc 10, 42)?

Quando ho scelto il villaggio di Taizé, nel 1940, ero solo. Il silenzio dei deserti tonifica l'incontro con Dio. L'uomo, nella sua solitudine, è sensibile a una presenza che lo abita. Essere nel deserto non è conforme alla natura dell'uomo. È richiesta tutta l'attenzione per cogliere un silenzio abitato in pienezza.³⁴

³² GIOVANNI DELLA CROCE, *Fiamma d'amor viva*, 3,18.

³³ C. THEOBALD, *La vita consacrata nella Chiesa. Fondamento comune in una diversità di forme e secondo un processo storico aperto*. Conferenza in occasione del Convegno della vita consacrata a chiusura dell'Anno della vita consacrata, Città del Vaticano 2016.

³⁴ FRÈRE ROGER, *La tua festa non abbia fine*, Morcelliana, Brescia 1971, 25.

Il silenzio si ascolta coprendosi il volto in segno di adorazione; il silenzio purifica dalle troppe parole, invita alla resa e apre a nuovi incontri. Lo stesso Dio è una parola che ha il suo vertice nel silenzio: «Il Padre pronunciò una parola, che fu suo Figlio e sempre la ripete in un eterno silenzio; perciò in silenzio essa deve essere ascoltata dall'anima».³⁵ Irraggiungibile e irriducibile a figure o immagini, egli è ineffabile e invisibile, eppure questo Dio silente non è assenza ma azione, «il mio stesso amore è azione di Dio in me e mia in Dio»,³⁶ in grado di rilanciare Elia nella sua missione di giustizia e di verità, come sottolineerà Paolo nella Lettera ai Romani:

Dio ha forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch'io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino. Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio. Non sapete ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele? Signore, hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari, sono rimasto solo e ora vogliono la mia vita. Che cosa gli risponde però la voce divina? Mi sono riservato settemila uomini, che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal. Così anche nel tempo presente vi è un resto, secondo una scelta fatta per grazia (Rm 11,1-5).

Le domande che pone la storia di Elia sono decisive per i religiosi che vogliono osare il cammino profetico, aiutano a guardare oltre con speranza e realismo, abilitano a entrare nella sequela ravvicinata di Gesù e nella sua stessa itineranza, così come hanno saputo fare i fondatori, coltivando la capacità di imparare a *vedere, udire, toccare, gustare, odorare*, per scoprire la presenza o l'assenza del regno di Dio,³⁷ trovando spazio per la vita secondo lo Spirito e le ispirazioni fondatrici, oppure a discernere l'impossibilità a procedere sull'ardua strada dell'*uscire* e del dare forma carismatica oggi.

Dalle esperienze in atto in tante comunità religiose, nella condivisione e nel discernimento con altri, stanno nascendo nuovi progetti di condivisione e collaborazione a livello missionario, educativo e della pastorale della spiritualità. Gli istituti hanno sentito rivolte a loro le parole di papa Francesco:

Oggi [...] sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la «mistica» di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in brac-

³⁵ GIOVANNI DELLA CROCE, *Spunti di amore*, n. 21.

³⁶ P.A. FLORENSKIJ, *La colonna e il fondamento della verità*, a cura di E. ZOLLA, Rusconi, Milano 1974, 125.

³⁷ L.C. RESTREPO, *El derecho a la ternura*, Doble Clic Editoras, Montevideo 1998 (trad. it. *Diritto alla tenerezza*, Cittadella, Assisi [PG] 2007).

cio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio.³⁸

I religiosi sanno che per rendere possibile questo è necessario creare uno «stile di vita alternativo»,³⁹

«altri luoghi» dove si viva la logica evangelica del dono, della fraternità, dell'accoglienza della diversità, dell'amore reciproco. Monasteri, comunità, centri di spiritualità, cittadelle, scuole, ospedali, case-famiglia [...] devono diventare sempre più lievito per una società ispirata al vangelo, la «città sul monte» che dice la verità e la potenza delle parole di Gesù.⁴⁰

5. Conclusione

L'Anno della vita consacrata non è stato solo un'opportunità per i consacrati, per le parole loro rivolte in molte iniziative e la benevola condiscendenza riscontrata nelle Chiese particolari, dal Sud al Nord del nostro Paese: soprattutto, è stata l'occasione per la Chiesa per pensare, in maniera diversa, la vita di tanti fratelli e sorelle che vivono dentro le comunità ecclesiali, magari maturando lentamente l'idea di *rinnovate relazioni* tra la vita consacrata e le diverse componenti della Chiesa, tra la *dimensione carismatica* e quella *gerarchica*, tra la *dimensione maschile* e quella *femminile*, tra le *missioni sostenute dagli istituti* in tante parti del mondo e l'*impegno missionario delle Chiese locali (fidei donum e comunità religiose)*, tra il *patrimonio artistico e bibliotecario* delle diocesi e quello degli istituti religiosi, tra *formazione iniziale e permanente* del clero e dei religiosi.

In questo Anno della vita consacrata, forse si è compreso che la vita faticosa delle famiglie religiose, soprattutto quelle di diritto diocesano o limitate nel territorio nazionale, sono anche le fatiche dell'intero corpo ecclesiale; si è ribadito inoltre che l'identità e le stesse opere dei religiosi non sono funzionali al fare, ma all'essere presenza profetica e sequela ravvicinata di Gesù.

Infine, che l'esperienza fatta dai religiosi dal Vaticano II a oggi può essere vista come l'esperienza di pionieri, di sentinelle del mattino, di *sensori* innestati al cuore stesso della Chiesa che consentiranno alla comunità cristiana di monitorare e diagnosticare prima lo stato

³⁸ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 87: EV 29/2193.

³⁹ Id., *Laudato si'*, n. 208.

⁴⁰ Id., *A tutti i consacrati*, II, 2: EV 30/1839.

di salute dell'intero corpo ecclesiale (1Cor 12) e sociale, apportando le cure più idonee proprio a partire dal loro servizio di ricerca e di discernimento.



L'Anno della vita consacrata (21 novembre 2014 – 2 febbraio 2016) ha rappresentato una «carezza» che la Chiesa di papa Francesco ha inteso donare ai consacrati e alle consacrate. L'Anno ha prodotto una serie di frutti: il riconoscimento del valore di profezia della vita consacrata; la rilettura del cammino percorso nel cinquantennio postconciliare; il ricollegamento della vita consacrata con Cristo e con la Chiesa; la necessità di forme e strutture nuove per accogliere una vita nuova oggi; il recupero della tensione tra presenza nella storia e pienezza nell'escatologia; la possibilità che la vita consacrata sia luogo in cui l'uomo possa incontrare Dio e trovare la propria umanità.



The Year of Consecrated Life (21 November 2014 – 2 February 2016) represents a "comfort" that the Church of Pope Francis has bestowed on consecrated men and women. The Year has borne a number of fruits: the recognition of the value of the consecrated life; a rereading of the fifty years following the Council; the relinking of the consecrated life with Christ and the Church; the necessity of new forms and structures for enabling a new life in our times; the restoration of balance between the presence of consecrated life in history and its eschatological plenitude; and the possibility that in the consecrated life, people may find God and their own humanity.

**VITA CONSACRATA – ANNO DELLA VITA CONSACRATA – CAREZZA
ECCLESIALE – OSANDO GUARDARE OLTRE – SEGUIRE RAVVICINATO –
SILENZIO**